

General Motors chiude 10 fabbriche e taglia 25mila posti

Riduzione anche per le spese sanitarie Il titolo in Borsa torna a volare

di Roberto Rezzo / New York

TAGLI Un vero toccasana. General Motors vola in Borsa sulla notizia di un taglio da 3 miliardi di dollari nella copertura sanitaria dei dipendenti. E su quella della chiusura di diversi stabilimenti con il taglio di 25mila posti di lavoro. Nonostante gli ultimi risultati tri-

mestrali segnino una perdita di 1,6 miliardi di dollari.

Il braccio di ferro con i sindacati durava da un anno. Richard Wagoner, amministratore delegato della società - insieme ai bilanci - ha annunciato ieri la firma di un accordo di massima con la United Auto Workers, l'organizzazione di categoria che rappresenta oltre un milione di iscritti tra lavoratori e pensionati. La manovra è stata accompagnata - oltre che da misure drastiche sul piano occupazionale - dalla promessa di una «non meglio precisata riduzione generale dei costi» per il valore di 5 miliardi di dollari all'anno a partire dal 2006. Le ipotesi più probabili riguardano il congelamento degli stipendi e l'eliminazione di altri bonus, compresi quelli dei dirigenti. Wagoner ha altresì ventilato la possibilità di un'imminente cessione della finanziaria del

gruppo, General Motors Acceptance Corp., a Wall Street il titolo Gm viene scambiato attorno ai 31 dollari, ovvero con un rialzo superiore al 10 per cento.

«Faremo del nostro meglio per minimizzare l'impatto di questa decisione sui lavoratori e le loro famiglie - sono le parole di Wagoner - E spero comprendiate che queste scelte difficili sono state fatte per assicurare un futuro alla

Nel terzo trimestre perdita record di 1,6 miliardi di dollari
Possibile cessione della «cassaforte» Gmac

compagnia». Il budget annuo per l'assicurazione medica passa da 8,6 a 5,6 miliardi di dollari, e adesso un quarto del valore della polizza verrà tolto dalle buste paga. Gli analisti sottolineano il limite finanziario della manovra. Sotto pressione dei mercati, con Delphi Corp. - la sussidiaria che

fa i pezzi di ricambio - in amministrazione controllata, i vertici di Detroit stanno rimettendo ordine nei conti, recuperano quattrini dove ne possono trovare. Va bene nel breve periodo, ma non risolve il problema strutturale: guadagnare producendo automobili che vendano. Wagoner ha confermato che sono atto trattative per la cessione della finanziaria del gruppo, General Motors Acceptance, cui sarebbero interessati gruppi bancari e assicurativi. Una mossa che se andasse in porto potrebbe far concentrare investimenti e risorse nel core business automobilistico.

General Motors, nonostante abbia offerto al pubblico lo stesso listino applicato ai dipendenti, nel terzo quadrimestre ha registrato una flessione del 7,2% nelle vendite di automobili e veicoli industriali. Nello stesso periodo Toyota e tutti gli altri principali produttori asiatici hanno guadagnato quote di mercato. E paga la sconfitta soprattutto in casa. In dodici mesi le perdite sono passate da 88 milioni a 1,6 miliardi negli Stati Uniti. Mentre in Europa le perdite sono state ridotte da 236 a 150 milioni. In Asia i guadagni sono passati da 78 a 176 milioni, leggera flessione in Latino America, Africa e Medio Oriente: da 27 a 25 milioni.

La ripresa del titolo Gm a Wall Street ha fatto da traino anche per gli altri titoli automobilistici compresa la Fiat. Che ieri è trionfata a chiudere con un robusto più 1,54%.



L'ad della General Motors Rick Wagoner Foto di Rebecca Cook/Reuters

Metalmeccanici trattativa in salita

L'11 novembre l'assemblea nazionale dei delegati di Fiom, Fim e Uilm

■ Nessun passo in avanti, ma neanche la rottura. È questo il bilancio dell'incontro di ieri, tra sindacati di categoria e Federmeccanica, nell'ambito della vertenza per il rinnovo del biennio economico del contratto nazionale che riguarda oltre un milione e 600.000 lavoratori ed è scaduto a fine dicembre 2004. Il negoziato, che proseguirà il 26 ottobre, resta difficile nonostante il timido segnale di apertura mostrato dagli industriali, che hanno confermato la disponibilità a rivedere gli indici sull'inflazione e quindi ad aumentare l'offerta salariale oltre i 60 euro medi inizialmente proposti. Ma al tempo stesso Federmeccanica ha ribadito il proprio no sia alla richiesta di aumenti per i lavoratori che non fanno contrattazione integrativa, sia ad aumenti collegati alla cosiddetta inflazione percepita. «Abbiamo ribadito - spiegato il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Santarelli - tutte le difficoltà economiche e produttive del settore». In pratica Federmeccanica

sarebbe disponibile a dare aumenti medi di circa 70 euro se si calcola la differenza tra l'indice inizialmente proposto (quello per gli operai e impiegati esclusi i tabacchi) e quello considerato dai sindacati (l'indice inflattivo per l'intera collettività inclusi i tabacchi). Tutto rinviato al 26 ottobre.

Dal fronte sindacale, la Fiom giudica l'incontro di ieri «senza particolari passi in avanti» e conferma che l'11 novembre a Milano si terrà un'assemblea dei quadri e dei delegati del settore «per decidere ulteriori iniziative di lotta». Il segretario generale delle Uilm, Antonio Regazzi, spiega che «abbiamo concordato un incontro a delegazioni ridotte per verificare se ci sono le condizioni per proseguire la trattativa che si sospetta non breve, viste le distanze». Ma intanto ribadisce la «necessità di intensificare ed estendere lo sciopero degli straordinari e della flessibilità».

La Fim-Cisl apprezza la disponibilità della Federmeccanica a migliorare la proposta di aumento salariale, anche se si tratta di «appena» dieci euro. «E pur si muove» - dice il segretario generale, Giorgio Caprioli - quello di Federmeccanica è un movimento insufficiente, ma, dopo nove mesi che siamo fermi, cominciare a muoversi è significativo». Ma anche lui conferma che le posizioni sono ancora «lontane». Federmeccanica, osserva il leader della Uilm, Antonio Regazzi, «non ha fatto proposte concrete ma si è detta disponibile a valutare la situazione per cercare di capire le difficoltà subentrare per il costo della vita». Proseguono, intanto, gli scioperi articolati su base territoriale e aziendale. Per ottobre, infatti, Fiom, Fim e Uilm hanno proclamato otto ore di sciopero. Ieri i lavoratori si sono mobilitati in Toscana, Veneto, Friuli e Marche.

Wall Street Journal diventa più piccolo

Il Wall Street Journal, prestigioso quotidiano americano, cambia formato e nella sua edizione europea si presenta con le dimensioni più ridotte di un tabloid. Da ieri il giornale, noto come la Bibbia della comunità finanziaria, esce col nuovo formato per ridare smalto e vivacità a un prodotto che col tempo e di fronte alle difficoltà crescenti della carta stampata aveva subito qualche colpo. Il quotidiano, assicura il suo editor Raju Narisetti, non perde l'autorevolezza, l'indipendenza e la qualità dei servizi, ma il formato è più conveniente, più maneggevole e sembra di aver tra le mani proprio un giornale diverso rispetto al tradizionale modello «lenzuolo». Cambiano i titoli, aumenta il colore, i pezzi sono più brevi. Il quotidiano, nella sua prima nuova versione, si presenta come una tabloid tradizionale, svelto nell'impaginazione, senza i tradizionali «dorsi» che caratterizzavano il formato precedente. Lo sforzo innovativo del Wall Street Journal, il cui primo numero uscì negli Stati Uniti nel 1880, non è isolato e riguarda diversi altri quotidiani e settimanali, in America e in Europa, che cercano soluzioni innovative per difendersi dalla concorrenza tv e dalla caduta della pubblicità.



Melfi, sui 17 turni ultimatum alla Fiat

Quinta domenica consecutiva di sciopero: «Applicate l'intesa»

di Giampiero Rossi

ULTIMATUM Quinta domenica consecutiva di sciopero allo stabilimento Fiat di Melfi contro i 18 turni imposti dall'azienda per la produzione della Grande Punto. Una vertenza che sembrava risolta con l'accordo di inizio settembre, quando la Fiat e i sindacati hanno trovato un punto di incontro sui 17 turni. Ma poi quell'intesa è rimasta ferma sulla carta, perché la Fiat non l'ha ancora tradotta negli ordini di servizio per le linee produttive. E i lavoratori continuano a essere chiamati in fabbrica la domenica notte, cioè proprio nel turno che in massa hanno respinto senza indugi o di visioni. Come confermano le adesioni agli sciopero «della domenica» che si aggirano costantemente attorno all'80 per cento. Le sollecitazioni del sindacato, che ha ripetutamente invitato l'azienda ad applicare l'accordo sui 17 turni, non hanno finora prodotto effetti pratici, quelli, cioè, che interessano agli operai. E per questo, di giorno in giorno, il clima, dentro e fuori i cancelli della Sata di San Nicola di Melfi si sta progressivamente avvicinando a quello che condusse al braccio di ferro dei 21 giorni della primavera 2004. «Ora, infatti, sono gli stessi lavoratori a chiedere ai sindacati un salto di qualità nelle forme di protesta: non più limitate alla domenica sera», sottolinea Emanuele De Nicola, delegato della Rsu della Sata. Già, ieri, per esempio, l'astensione dal lavoro si è protratta nell'ar-

co delle 24 ore (dalle 22 di domenica alle 22 di lunedì), con assembramenti costanti e diverse assemblee davanti ai cancelli della fabbrica. Una richiesta precisa: i 17 turni subito. «Perché allo stato attuale, visto l'atteggiamento della Fiat - spiega ancora de Nicola - il rischio evidente a tutti è che quell'accordo non diventi operativo prima di aprile. E poi, chissà, possono saltare fuori altri motivi, emergenze, contingenze, esigenze di mercato per farlo slittare ancora. Ma i lavoratori questo non lo possono accettare, hanno già dimostrato che per la qualità della loro vita e del loro lavoro sono disposti ad affrontare battaglie an-

che molto lunghe e molto dure». A questo proposito, tra l'altro, anche gli oltre cinquemila lavoratori di Melfi hanno deciso di agganciare la vertenza per il rinnovo del contratto nazionale ai fronti aperti localmente. Ma del resto di questioni aperte anche a al solo livello di stabilimento ce ne sono già parecchie: «Da mesi stiamo chiedendo alla Fiat risposte per quanto riguarda il salario e i livelli occupazionali qui a Melfi - ricorda Emanuele de Nicola - ma anche su questo l'azienda continua a mantenere un atteggiamento di assoluta impermeabilità alle nostre richieste, che però non potrà protrarre ancora per molto, perché le

persone che lavorano qui dentro sono davvero stanche». Dai cancelli della zona industriale di San Nicola di Melfi, insomma, arriva un ultimatum abbastanza preciso, rivolto alla Fiat: entro la settimana, durante la quale dovrebbe tenersi un nuovo incontro tra dirigenti e sindacati, si faccia partire la nuova turnazione e, a seguire, i tavoli su occupazione e salari. Il segretario regionale della Basilicata della Fiom, Giuseppe Cillis, è drastico: «Non vogliamo più una trattativa lunga ma una conclusione rapida, senza dilazioni». Anche perché a breve potrebbero scattare forme di protesta più «incisive».

BREVI

Ferrari Accordo con Alcoa per telai in alluminio

Ferrari e Alcoa annunciano un accordo a lungo termine per lo sviluppo di tecnologie avanzate da applicare ai telai in alluminio delle future auto Ferrari. Per questa ragione Alcoa aprirà un nuovo impianto di produzione per telai a Modena entro i primi sei mesi del 2006. L'investimento di Alcoa si aggirerà intorno ai 400mila euro. Il ricollocamento porterà un incremento di circa il 12% operai addetti alla produzione.

Brembo Joint-venture in India per produrre sistemi frenanti

La controllata indiana di Bosch, Kalyani Brakes Ltd di Pune (India) e Brembo, hanno siglato un accordo per la realizzazione di una joint-venture paritetica per la produzione e la vendita di sistemi frenanti per motocicli. La nuova società

avrà sede a Pune, in India. Brembo conferirà licenze e tecnologia e deterrà la leadership industriale. L'investimento complessivo dei due partners è di 13 milioni di euro. Il fatturato atteso per il primo anno di attività è di circa 20 milioni, ed è previsto che raddoppi nell'arco dei successivi quattro anni. I prodotti saranno inizialmente destinati al mercato indiano.

Centrale Enel Sospesa la protesta dei lavoratori dell'appalto

È finita ieri pomeriggio, con l'abbandono da parte dei manifestanti della ciminiera e della caldaia del terzo gruppo della Centrale Enel di Portovesme (Cagliari), la protesta dei lavoratori delle ditte d'appalto impegnate nella costruzione della centrale. La conclusione della protesta, che era cominciata giovedì scorso con l'occupazione della ciminiera, è avvenuta dopo la conferenza da parte dell'Assessore regionale della riunione di domani col governo. I lavoratori protestavano per il mancato riconoscimento del diritto agli ammortizzatori sociali al termine del loro turno di lavoro.

CGIL

MEZZOGIORNO INFRASTRUTTURE SOSTENIBILITA' LEGALITA'

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE '05 ORE 15,30
REGGIO CALABRIA
Salone Nicolas Green del Consiglio Regionale
Via Cardinale Portanuova

Relazione:

Nicoletta Rocchi Segretaria Confederale Cgil

VENERDÌ 21 OTTOBRE '05 ORE 9,30
MESSINA

Sala di rappresentanza di Palazzo Zanca
Piazza dell'Unione Europea

Relazione:

Paola Agnello Modica Segretaria Confederale Cgil

Conclusioni ore 13,00:

Paolo Nerozzi Segretario Confederale Cgil